

Nota Isril n. 7 - 2024

Ancora in materia di salario, prezzo e profitto

di Giuseppe Bianchi

La Nota Isril n. 6 -2024 di Marcello Bianchi dal titolo “Salario, prezzo e profitto” ha suscitato interesse ma ha sollevato anche qualche perplessità. Alcuni dei nostri abituali lettori ci hanno posto la domanda: anche l’Isril sta correndo a sostegno della nuova maggioranza di destra? La qual cosa non sarebbe rilevante a livello geo-politico ma chiamerebbe in causa il posizionamento di un Istituto che, da più di sessanta anni, è stabilmente collocato a favore della promozione economica e sociale dei lavoratori.

Qual è la questione? Marcello Bianchi si rifà ad un saggio di Carlo Marx del 1898, dall’analogo titolo, in cui riassume al mondo del lavoro la capacità di intervenire sulla redistribuzione del reddito a favore di un aumento dei salari e di un contenimento dei profitti. Si tratta di una priorità che nella strategia marxista tende al superamento del lavoro capitalistico ma che è fatta propria anche dal sindacalismo riformista, quale tratto identitario della sua legittimazione associativa.

Che cosa rileva Marcello Bianchi? Una tendenza dei Sindacati italiani di trasferire le loro rivendicazioni dal sistema delle imprese alla politica, sollecitando interventi dello Stato a garanzia del salario minimo o attraverso la decontribuzione dei salari. Il tradizionale conflitto redistributivo fra salari e profitti, gestito dalla contrattazione collettiva, non va oltre all’obiettivo di una tutela dei redditi del lavoro dall’inflazione, disancorando la politica salariale da una crescita innovativa in grado di migliorare la remunerazione del lavoro. Conseguentemente, il ricorso allo sciopero, quale regolatore del conflitto sociale, viene sostituito dal più burocratico referendum abrogativo che risponde più ad una logica politica di pressione sul Governo che non sindacale che si caratterizza per la specificità degli obiettivi e per la responsabilità dei risultati.

Il dato di fatto è un processo di svalutazione retributiva del lavoro, in un mercato del lavoro impoverito di opportunità, che coincide con un rallentamento della crescita economica ed un indebolimento della partecipazione democratica.

Si tratta di un fenomeno non nuovo. Quando la storia accelera, con una intensità di cambiamenti inusuale, sono le fasce sociali più deboli a pagarne i costi mentre i benefici sono acquisiti dalle nuove élites emergenti. È una virtù dei sistemi democratici favorire nel tempo un riequilibrio dei contrapposti interessi, favorendo la crescita dei contro poteri con cui riequilibrare crescita economica e giustizia sociale. È quanto avvenuto nel corso del processo di industrializzazione, confermando che la dignità del lavoro è un tratto costitutivo della civiltà democratica. Il mondo del lavoro sa, per esperienza, che non esistono pasti gratis. Ciò che ha ottenuto nel passato in termini di promozione sociale, è il risultato di una sua capacità di autotutela collettiva, che corregge la strutturale debolezza del lavoratore singolo che può contare solo sulla proprietà del proprio lavoro. La politica può contenere le forme più debilitanti del disagio sociale ma non può sostituire la capacità di autogoverno del mondo del lavoro nell’inserire i suoi interessi nelle dinamiche di sviluppo del Paese.

È finita l’era del lavoro industriale favorita dai blocchi sociali dell’industria fordista. Ma non è finita l’era del lavoro che, nella transizione a favore di un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile, accresce le opportunità per una sua rivalutazione retributiva professionale in

organizzazioni produttive più flessibili e meno gerarchizzate in cui l'investimento nelle conoscenze dell'uomo al lavoro è il presupposto per valorizzare il patrimonio di conoscenze fornite dallo sviluppo delle intelligenze artificiali.

Il mondo del lavoro, non meno del passato, ha interessi comuni da perseguire che esprimono una domanda sociale coerente con le traiettorie storiche del suo impegno solidale. Da una parte la riforma dello Stato sociale, alla cui costruzione ha contribuito, e che ora manifesta evidenti fattori di crisi, nella sua sostenibilità economica e nella sua capacità di inclusione, divenendo, per una sorta di eterogenesi dei fini, promotore di nuove diseguaglianze sociali nell'accesso alle sue prestazioni. Dall'altro il riaccreditamento della contrattazione collettiva quale istituzione che risponde al criterio democratico di una composizione dei diversi interessi, nella logica dei reciproci vantaggi.

Obiettivi sufficienti per ricreare una nuova combinazione di valori e di interessi capace di inserire gli interessi individuali dei lavoratori in appartenenze sociali più ampie che incentivino l'associazionismo sindacale. È un dato strutturale dei sistemi democratici collocare il primato della politica in una società articolata in ordinamenti autonomi che arricchiscono quel patrimonio di libertà favorevoli ad una crescita innovativa e partecipata.

È questo il vantaggio competitivo nei confronti dei sistemi illiberali i cui processi decisionali si riconducono alla volontà dello Stato, intermediata da opache strutture burocratiche. Pensare al futuro del lavoro in uno scenario di progresso economico e sociale che rafforzi nel contempo la sua partecipazione alla vita democratica, continua ad essere l'impegno dell'Isril che non a caso è maturato nella vicinanza alla Cisl delle origini, di Giulio Pastore e di Mario Romani. L'incubatrice di una cultura sindacale contraria all'interventismo dello Stato in materia di salari e di normative del lavoro che definiscono i confini dell'autoregolazione sociale. Quali siano i cambiamenti in atto, la tutela del lavoro non si realizza nelle piazze ma nelle imprese, laddove si produce nella dialettica dei rapporti sociali, regolati dalla contrattazione collettiva.